

Domenica 2 gennaio 2000

6

NEL MONDO

l'Unità



◆ **Istrione, deciso, si iscrisse al Pcus perché credeva nella giustizia. Ma non ha saputo avviare le riforme**

◆ **Gli anni della malattia e degli scandali. La Russia di oggi è lo specchio delle sue debolezze**

## Zar Boris, il Picconatore del comunismo sovietico

### Antagonista di Gorbaciov, fermò il golpe

MADDALENA TULANTI

Chi ricorda che Eltsin è nato contadino? E che suo nonno era un «kulak» perseguitato ed esiliato? Di Boris Nikolaevic si sa che l'«uomo del carro armato» quando lo si vuole lodare, che è l'«ubriaco della Mosca» quando lo si vuole denigrare. Eppure il presidente russo ha una biografia complessa che soprattutto lo disegna quale figlio del suo paese, russo fino in fondo. Per alcuni addirittura sarebbe questo il principale difetto del leader che ha cancellato l'Unione Sovietica per trasformarla nella Russia post-comunista. E giusto ripercorrere le tappe fondamentali della vita dell'uomo che sicuramente occuperà nella storia della Russia uno dei principali posti.

I PRIMI TRENT'ANNI

Boris Nikolaevic Eltsin nasce il 1 febbraio 1931, nel villaggio di Butka, distretto di Taliza, regione di Sverdlovsk. Il papà, Nikolaj Ignatevic, e la mamma Clavdia Vasilevna Staryghina, sono contadini. È il primogenito di tre figli. Durante le repressioni degli anni '30 il nonno di Eltsin dichiarato «kulak» fu esiliato, mentre il padre e uno zio furono arrestati nel '35. Durante la grande fame di quegli anni negli Urali la famiglia si trasferisce nella città di Berezniki, nella vicina regione di Perm', perché lì si costruiva il grande «kombinat», complesso industriale, per il potassio. Qui ha il primo incidente: raccoglie da piccolo due bombe e una di queste esplose tranciangogli due dita della mano sinistra. Non è reclutato per questo motivo al servizio di leva. A scuola raccontano che era bravo ma aveva un comportamento ribelle, entrava spesso in conflitto con i maestri tanto che dopo la settima (terza media) fu espulso dalla scuola. Poco dopo fu riammesso e prese la maturità con quasi tutti voti massimi. Si iscrive al Pcus a 30 anni. «Credevo sinceramente agli ideali di giustizia», dichiarerà più tardi.

A MOSCA

Il 12 aprile dell'85 mette piede nello studio nella Piazza Vecchia e già nel giugno viene copiato nella segreteria del CC. Divide la dacia assegnatagli con Anatolij Lukianov per alcuni mesi poi occupa quella che lascia Gorbaciov. E farà così, subentrando a Gorbaciov, per il resto della sua vita. Eltsin cambia subito tutto lo staff. Anche nella direzione del comune. Poi «purga» anche i comitati regionali. Si butta a corpo morto: prende autobus, visita negozi, organizza fiere di frutta e verdura. Nel febbraio '86, XXVII congresso, nel suo discorso confessa di aver elogiato Breznev e di aver nascosto la verità alla gente perché aveva paura. Cominciano a tendersi i rapporti con i conservatori. Suo nemico diventa Ligaciov. Il 12 settembre 1987 scrive a Gorbaciov accusando Ligaciov di guidare la segreteria in maniera anti-democratica. «Sono un uomo scomodo e lo so» e chiede di lasciare tutte le cariche.

IL PRIMO ATTACCO A GORBACIOV  
Il 21 ottobre al plenum lancia il primo attacco al segretario e al Pcus. Dice che le trasformazioni sono lente, che il politburo lavora male, che c'è piaggeria verso il segretario, che il paese è governato da Raissa. Chiede quindi di essere dimesso. Gorbaciov e il plenum del CC reagiscono ferocemente: viene accusato per iscritto di immaturità politica e di irresponsabilità. Viene fustigato pubblicamente tanto che lui stesso nell'intervento balbetta un'autocritica. «Sì, ho sbagliato, sono un ambizioso, avete ragione voi». Poi gli viene il primo attacco di cuore. Nel frattempo diventa eroe nazionale. La «Moskovskaja pravda» pubblica il dibattito e i moscoviti si rivoltano. L'89

Marzo '89: elezioni del primo congresso dei deputati popolari dell'Urss previste dalla riforma istituzionale di Gorbaciov che allarga la base di discussione ma restringe quella delle decisioni: solo il congresso è eletto dal popolo mentre il soviet supremo sarà formato dal congresso. Si tratta di eleggere 2250 membri di cui un terzo, 750, è riservato alle organizzazioni sociali, compreso il Pcus, per la prima volta sullo stesso piano delle altre organizzazioni; altri 750 posti sono riservati ai collegi uninominali; e altri 750 destinati alle repubbliche. Eltsin si candida per senso di sfida a Mosca, nella cir-

scrizione più grande dell'Urss, la numero 1. Stravince con l'89,4%.

PRIMO SCANDALO: IL BAGNO NELLA MOSCOVA

I giornali democratici parlano di attentato. È il 29 settembre dell'89. Prima versione di Eltsin al soviet supremo: è aggredito da persone che escono da una Zhitguli rossa, gli viene messa la testa in un sacco e gettato nel fiume. Seconda versione, Eltsin ne parla nel suo primo libro «Confessioni su un tema»: non è aggredito ma si ritrova nel fiume senza sapere come. La verità non si saprà mai. Ma a Mosca diranno: era ubriaco, era da un'amica, ha litigato con un ospite a casa di questa donna ed è stato gettato nel fiume.

1990: DAL LIBERAL-COMUNISMO ALLA LIBERAL-DEMOCRAZIA

Nel marzo del '90 è eletto deputato del Congresso della Russia nella lista di «Russia democratica», il primo nucleo liberale del paese. Ghennadij Burbulis diventa il suo press-agent. Il 29 maggio è eletto dal congresso presidente del soviet supremo russo. Scoppia la «guerra delle leggi», Russia contro Urss, repubbliche contro repubbliche e contro Mosca. La «parata delle sovranità», come dirà anche Gorbaciov. Ed esplose anche la rivalità Gorbaciov-Eltsin: l'uno critica l'altro permanentemente. Nel luglio al XXVIII congresso del Pcus Eltsin lascia la tessera. Motivazione: deve essere al di sopra delle parti. Poi però trova un accordo con Gorbaciov per rifondare il paese. Un mese dopo esce il programma dei «500 giorni» scritto da Stanislav Shatalin e Grigorij Yavlinskij. Ma già in settembre Gorbaciov fa marcia indietro. Cerca di

L'ARRIVO a MOSCA  
Nell'85 mette piede nelle stanze del potere della capitale. Non si ferma ai vertici dell'Urss e Gorbaciov sotto la loro pressione coopta i futuri golpisti: Ghennadij Janaev diventa vice presidente, Valentin Pavlov è premier, Boris Pugo, ministro dell'interno. Viene indetto il referendum sul mantenimento dell'Urss. Si svolge il 17 marzo: voteranno tutti per il sì. Prima di quella data, in gennaio, le truppe sovietiche conquistano il centro tv di Vilnius. Eltsin corre in Estonia per portare solidarietà. A Mosca i deputati del congresso russo indicano un referendum sull'istituzione della carica di presidente lo stesso giorno di quello sull'Urss. Il 19 febbraio per la prima volta chiede le dimissioni di Gorbaciov dalla tv e di trasferire i poteri al consiglio di federazione composto da tutti i dirigenti delle repubbliche. Nello stesso congresso però nasce anche la fronda anti-Eltsin: sei deputati firmano una sfiducia al presidente. Il 28 marzo a Mosca chiamati da Gorbaciov entrano militari e autoblattati per impedire le manifestazioni pro-Eltsin: ufficialmente per garantire l'incolumità dei deputati. Al congresso vince Eltsin e strappa poteri supplementari. Scioperano i ministri e chiedono le dimissioni di Gorbaciov.

PRESIDENTE DELLA RUSSIA

È il periodo dei viaggi e delle promesse non mantenute. «Prendete tanta sovranità quanta ne potete inghiottire», diceva anche ai cececi. «Mi sdrainerò sulle rotte se le riforme porteranno all'aumento dei prezzi», gridava prima del primo crollo monetario. Il 12 giugno alle prime elezioni di presidente Eltsin vince al primo turno con il 54%.

COMUNISMO. ADDIO

Il 20 luglio ordina lo scioglimento delle cellule comuniste nei luoghi di lavoro, obiettivo eliminare il controllo del Pcus sulle imprese. Il 19-21 agosto il golpe farsa. Eltsin arriva nella notte fra il 18 e il 19 dal Kazakistan. Viene a sapere dell'istituzione del GKCP, Comitato statale per lo stato d'emergenza e si dirige alla Casa Bianca. Ai giornalisti dirà «si salvi chi può», poi sale su un carro armato e guida la resistenza. Barricate, manifestazioni, tre morti, poi il golpe si sgonfia da solo. Nel frattempo Gorbaciov è rimasto prigioniero di se stesso o



Il presidente Eltsin e l'allora Presidente Sovietico Gorbaciov; a lato Eltsin mentre balla per festeggiare la sua seconda elezione; in basso mentre arringa la folla di Mosca dopo il tentativo di golpe militare ai danni di Gorbaciov



Zemlianichenko/Agf



Reuters

di altri a Foros, sul mar Nero. Rutskoi e Silaev vanno a riprenderlo. Il 22 agosto seduta storica del Soviet supremo della Russia. Eltsin obbliga Gorbaciov a controfirmare il decreto di sospensione e poi scioglimento e divieto del Pcus.

LA FINE DELL'URSS

Ottobre 1991: tutte le decisioni, tutte le cariche Gorbaciov deve prenderle di concerto con Eltsin. Molti ministri, soprattutto economici, passano dalla giurisdizione dell'Urss a quella della Russia. Eltsin diventa anche capo del governo della Russia dopo aver spostato Silaev a guidare il «comitato per la gestione operativa dell'economia nazionale», brandelli dell'ex governo dell'Urss. Nomina suo primo vice Burbulis che porta nel governo la squadra di Gaidar. Il 28 ottobre ottiene dal V congresso russo poteri straordinari per iniziare le riforme radicali. Sembra d'accordo con Gorbaciov nella costruzione della Unione degli Stati Sovrani, che dovrebbe sostituire l'Urss. E invece il 7-8 dicembre incontra nella foresta bielorusa di Bielovezhskaja l'ucraino Leonid Kravciuk e il bielorusso Stanislav Sciuskevich per firmare lo scioglimento dell'Urss e la nascita della Csi. Il 25 dicembre Gorbaciov si dimette «per evitare tensioni e scontri nel paese». La sera stessa è ammainata la bandiera rossa dal Cremlino, sostituita con il tricolore russo.

TERAPIA CHOC

Il 2 gennaio sono liberalizzati i prezzi

della maggioranza delle merci. Dopo dodici giorni si spacca l'unità nella squadra. Rutskoi e Khasbulatov chiedono le dimissioni del governo perché «affama il popolo». Febbraio: Eltsin dichiara finita la guerra fredda e aperta la amicizia con gli Usa e l'occidente. Nel marzo assume anche la carica di ministro della difesa oltre a quella di presidente e di premier. Il 31 marzo firmano il trattato federale sulla divisione dei poteri fra «sovrano» e «centro» non firmano Cecenia e Tataria. Il 3 aprile

IL MONDO CON LUI

Nei giorni

drammatici

del golpe

l'Occidente

guardò a lui

per il futuro

Il governo, criticato aspramente, si dimette in blocco. Eltsin rifiuta e cerca un compromesso fra esecutivo e legislativo. Ma le tensioni non si abbassano. Eltsin cerca la pace scambiando la carica di Gaidar contro il potere di nomina dei tre ministri di forza, interni, difesa e sicurezza. Il congresso approva ma boccia lo stesso Gaidar limitando con emenda-

menti alla Costituzione ancora di più i poteri del presidente. Eltsin allora rompe e dichiara «al popolo» che «è impossibile lavorare con il congresso e con Khasbulatov». Ma è costretto lo stesso ad abbandonare Gaidar che viene sostituito da Cernomyrdin il 12 dicembre. Ma presto riscoprono le tensioni. Eltsin dice che è necessaria una nuova costituzione come base della repubblica presidenziale. I deputati insorgono e stracciano la tregua di dicembre. Il 25 aprile si svolge il referendum: la gente risponde che si fida di Eltsin e della sua politica economica.

L'ATTACCO ALLA CASA BIANCA

In luglio riunione dell'assemblea costituzionale, (centinaia di persone rappresentanti di repubbliche, parti sociali ecc.) per definire il nuovo testo della costituzione. Impossibile, troppe divergenze. In agosto Eltsin annuncia metaforicamente l'uso di forza per risolvere la crisi. Il 2 settembre firma il decreto di rimozione di Rutskoi dalle sue funzioni per «corruzione». Poi rinomina Gaidar primo vice premier e ministro dell'economia. Il 21 settembre legge il decreto 1400 con il quale scioglie il Congresso e il soviet supremo e indice le elezioni del nuovo parlamento che si chiamerà «Assemblea federale per il 12 dicembre». Rutskoi e Khasbulatov rispondono con la risoluzione che rimuove Eltsin, accusato di colpo di stato. Eltsin indice allora elezioni presidenziali anticipate per il 12

giugno 1994 e il referendum sulla Costituzione. I deputati si trincerano dentro la Casa Bianca. Viene tolta loro la luce, il riscaldamento e i telefoni. Il patriarca tenta la mediazione, ma non ci riesce. Il conflitto dura due settimane e mezzo. Poi il 3 ottobre gli estremisti di destra e sinistra, Makashov e Anpilov, rompono l'accerchiamento della polizia e «conquistano» alcuni uffici comunali. Rutskoi e Khasbulatov, eccitati, spingono la folla ad assaltare il centro televisivo Ostankino. Il paese è a un passo dalla guerra civile. Eltsin rompe gli indugi e firma il decreto sullo stato d'emergenza. Dopo una drammatica notte al ministero della Difesa a Mosca entrano i carri armati. Il 4 ottobre i cannoni sparano sulla Casa Bianca incendiandola. I deputati si arrendono. Rutskoi e Khasbulatov sono arrestati. Dopo due settimane il soviet è sciolto. Scompare anche l'ultimo simbolo del regime comunista. Il 12 dicembre il paese vota la Costituzione, su modello francese ma senza il contrappeso del Parlamento, e sceglie per la Duma Gaidar e Zhirinovskij. Comunisti e alleati non sono solo presenti ma hanno anche un forte peso.

GLI ANNI DEL DECLINO

Il '94 e il '95 sono gli anni della riforma economica e della prima guerra in Cecenia. E soprattutto sono l'inizio della fine per il presidente. Eltsin ha usato la forza per fermare un conflitto di potere che avrebbe portato il paese al disastro

ma firma con questa scelta anche la sua condanna. Ancora oggi i russi sostengono che la «ferocia» è il principale difetto del loro presidente. Una «ferocia» che sarà ancora più evidente quando la Russia, l'11 dicembre del '94, invaderà la Cecenia. Durante questo periodo le alleanze e le inimicizie cambiano rapidamente. I golpisti di ottobre come vengono definiti Rutskoi e Khasbulatov vengono amnistiati presto e escono di scena. Ma viene nel frattempo sacrificato Gaidar e le riforme seguono un percorso ballerino. Le condizioni di vita nel paese peggiorano soprattutto per i più deboli, pensionati e lavoratori, mentre nasce la classe dei nuovi ricchi. Attorno a Eltsin nel frattempo i democratici fanno il vuoto mentre i più fedeli acquistano sempre più potere. La sua salute peggiora e «dirige» l'orchestra durante una visita in Germania, non si presenta all'incontro con il premier irlandese di ritorno dall'America perché «non si è svegliato». Anche in questi casi si dirà che aveva bevuto troppo. E due colpi al cuore si susseguono nel giro di pochi mesi nel '95.

LA SECONDA PRESIDENZA

Comincia con una grande resurrezione politica e si conclude con le dimissioni. Nessuno dava un centesimo alle fortune di Eltsin quando decise di ripresentarsi per il secondo mandato. In due mesi ribalta ogni previsione, scavalca gli altri cavalli di razza e giunge a sfiorare lo stesso successo di Zjuganov, nel '96 con il vento in poppa. È lo Eltsin che tutti ricordavano, quello delle avventure moscovite, quello che aveva difeso la Russia dai golpisti. Vince, batte il comunista con un unico slogan: non vogliamo tornare indietro. E i russi lo seguono perché non vogliono tornare indietro. Ma nemmeno pochi giorni dopo la Russia rimpiomba nell'incertezza. Il presidente ha avuto un altro colpo al cuore, scampare per tutta l'estate dalla scena e poi in settembre annuncia che dovrà essere operato: 5 bypass. L'operazione è superata, ma Eltsin, quello vero, è scomparso per sempre. Chi comanda in Russia? È la domanda che rimbalza da una capitale all'altra. Ma tutto regge ancora fino all'agosto del '98. Lì, quando la fragile economia di mercato subisce la frustata delle crisi orlanti, inizia la fine. Comincia un valzer di poltrone, di primi ministri, di uomini ai vertici di tutte le istituzioni. E poi il Russiagate, la corruzione, che entra perfino nelle stanze del presidente e della sua famiglia. E la guerra, la seconda guerra ai cececi. È una Russia diversa, che sceglie, al contrario della prima, di stare con chi la fa, con chi massacrà i «terroristi» caucasici. Fino a scegliere l'uomo del presidente, Putin, come autentico delitto del presidente. Sarà incoronato davvero il 27 marzo del 2000? Forse sì, forse no. I russi sono complessi, sorprendenti, esattamente come il loro ultimo zar, Boris Eltsin.